

POTERE NEGRO:

le idee della rivolta

Così nacque a Lowndes

in Alabama il partito

della «Pantera nera»

«I bianchi sfruttati un giorno saranno con noi; e questo sarà il fatto più rivoluzionario della storia d'America»

«Avevo letto solo sui libri di organizzazioni operaie autonome e con un programma proprio», testimonia una giovane socialista americana, «poi sono stata a Lowndes, dove ho visto nascere un movimento operaio e contadino di massa». Il partito della Pantera nera, Lowndes è una contea dell'Alabama, prevalentemente agricola, con l'ottanta per cento di cittadini negri; le terre appartengono a 86 famiglie bianche. Imparentati con i

Che accade di un sogno ritardato?
Si secca
come un grappolo d'uva al sole?
O va in suppurazione come una piaga
e poi si spacca?
Puzza come la carne marcia
o si riveste di una crosta di zucchero
come un dolce scioppato?
Forse si affloscia semplicemente
come un peso morto.
Oppure esplose?

LANGSTON HUGHES

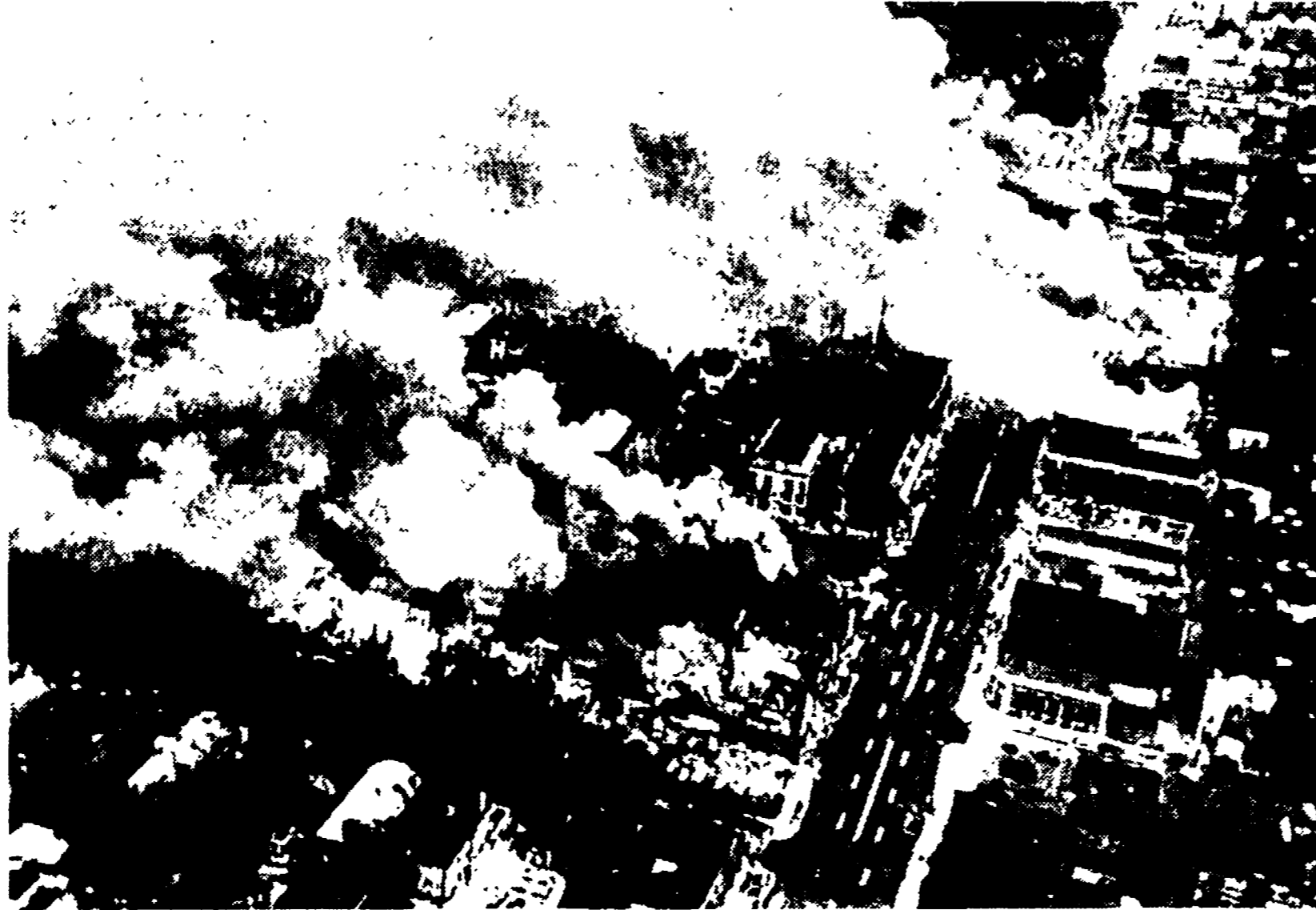


Immagine del «vecchio» Mississippi: due negri impiccati ad una quercia dai razzisti

JAZZ, TEATRO E LETTERATURA NEGRA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

Cercano in Africa la loro «radice»

Dal dramma della «diversità» razziale, all'affermazione di una radicale «autonomia». Da Baldwin a Le Roi Jones, da Charlie Parker a Max Roach



DETROIT, luglio '67 - Le fiamme della rivolta negra

Lettera da New York

Se un giorno i negri andassero via...

Chi li sostituirebbe nei loro servizi umili e mal pagati? — E' questa la polemica «trovata» da cui muove un dramma di D. T. Ward, «Giorno di assenza»

terzo mondo. Potere negro come forza eversiva nei confronti del sistema, per creare una America diversa: di volta in volta, di situazione in situazione, usando diversi strumenti: dalle elezioni, alla guerriglia di città.

Martin Luther King — che pure aveva sentito l'esigenza di avvicinarsi alle masse negre, ma che tra i rivoluzionari di Detroit e i paracadutisti di Johnson ha infine scelto questi ultimi — dichiarò che, sebbene comprendesse lo stato d'animo dei contadini e degli operai negri di Lowndes, secondo lui «i diritti civili sono l'opposto di questa filosofia».

Ed è vero — dicono Carmichael e i suoi compagni dello SNICK — i diritti civili significano: «Non vi discriminiamo per la vostra pelle, vi sfruttiamo perché siete operai e contadini». Al proletariato negro degli Stati Uniti questa prospettiva non può interessare. Può interessare alla ristretta borghesia negra, però; ed è per questo che i maggiori campioni dei diritti civili sono stati, negli ultimi anni, i rappresentanti di questa classe: Wilkins, Young, Farmer e altri.

La classe operaia

I dirigenti di Lowndes negra, che si presenteranno a ogni consultazione elettorale sotto l'emblema della pantera nera, non discriminano il bianco: «Se un bianco accetta il nostro programma — ha detto Hulet — e vuole lavorare con noi, ben venga». Certo, in una comunità dove ogni bianco è un privilegiato, come a Lowndes, nessuno si è fatto avanti.

E qui va chiarita una cosa. Si è molto detto e parlato senza cognizione delle tendenze di separatismo negro. Si scrive, a proposito del recente congresso del Potere negro, che i nazionalisti vogliono dividere l'America in Stati bianchi e Stati negri. E' una facile mistificazione per evitare di affrontare un problema reale. I nazionalisti negri affermano che la scuola, l'utilizzazione professionale, tutta una serie di meccanismi tendono a condizionarli in modo permanente. Vogliono, al contrario, poter sviluppare in modo autonomo le loro capacità e i loro programmi.

Per farlo, occorrono dei danari. Ed ecco un'ipotesi di lavoro che non può essere liquidata come «separatista»: costituire un'economia comunitaria negra che permetta di finanziare questo programma, educativo e organizzativo.

E la classe operaia bianca? E' un'obiezione che sovente viene portata avanti. Dove si evita di considerare che, grazie al proprio sviluppo imperpetratore in ogni parte del mondo, la società statunitense può ancora permettersi di paralizzare ogni volontà eversiva della sua classe operaia, sia con un elevato standard di vita per ampi settori, sia con una campagna di condizionamenti di «versa», ma non meno intensa di quella a cui è sottoposto il negro.

E i bianchi sfruttati — ha detto Carmichael — un giorno saranno con noi; e questo sarà il fatto più rivoluzionario della storia dell'America. Ma è necessario creare la frattura decisiva e — sostengono i dirigenti negri — ciò può essere fatto soltanto dando gran colpi al sistema capitalistico. E' questo, in primo luogo, il programma del Potere negro.

ed. p.

Per loro, infatti, non c'erano dubbi che la grande conquista, per i negri della contea, fosse la registrazione nelle liste. John Hulet, uno dei più stimati giovani negri della comunità, pose invece un nuovo problema: «Bene, ora possiamo votare. Ma per chi votiamo?».

Vi furono una serie di riunioni. Alcuni proponevano di scegliere questo o quel candidato, perché si comportava meglio di altri nei confronti dei negri. Ma si trattava sempre di candidati del partito democratico. Un giorno, tra gli attivisti dello SNICK che si recavano a Lowndes per aiutare la popolazione in vista delle elezioni, giunse Stokely Carmichael.

Fu molto chiaro, fin dalla prima riunione: «Dobbiamo liberarci dalla supremazia dei pochi bianchi che comandano sulle nostre vite. Dobbiamo liberarci dal loro condizionamento, anche quando esso si presenta sotto forma di assistenza liberale nei nostri confronti».

Nuovo «slogan»

Nuove riunioni, nuove discussioni. E si decise il rifiuto del voto al partito democratico e la costituzione del partito negro, l'organizzazione per la libertà della contea di Lowndes (LCFO). Il simbolo fu la pantera nera: un animale bello, agile, aggressivo. Lo slogan, per la prima volta, *Potere negro*.

La parola d'ordine era stata usata in quello stesso anno in una marcia di protesta nel Mississippi. L'avevano lanciata i più radicali giovani dello SNICK; quelli che, di lì a pochi mesi, avrebbero vinto il congresso della loro organizzazione, avrebbero preso decisa posizione contro la guerra nel Vietnam, avrebbero eletto Carmichael alla massima carica dello SNICK.

Non l'avevano inventata loro. Essa è una derivazione di retta dell'ultimo anno di vita di Malcolm X, dell'elaborazione teorica del grande dirigente negro ucciso mentre teneva un comizio ad Harlem.

Potere negro come capacità della comunità negra di autogovernarsi, sottraendosi allo sfruttamento del potere bianco. *Potere negro* come allineamento con la lotta dei popoli del

del mondo alla tua gente, se improvvisamente non si fosse né Mozart, né Shakespeare, né Bach e tutto il resto... ecco, questo avviene al negro che si risveglia in America, che trova tutti i suoi possibili riferimenti distrutti, che scopre che i maestri, coloro dai quali avrebbe potuto apprendere, sono stati distrutti da lui. Così, capite, il negro sottile, ancora di più la propria diversità e autonomia».

Ed a proposito della reazione bianca alla nuova cultura negra, Jones soggiunge: «I bianchi che dicono: "Io non sono il tuo discendente perché non mi piace", hanno tutte le ragioni per dirlo, per non amarlo. Perché Archie Shepp, Ornette Coleman, Albert Ayler (i musicisti della nuova generazione) sono un'altra cosa: pronocano un confronto. Non parlano della guerra, dell'idea che normalmente il negro esiste come nemico del bianco, che il bianco esiste come nemico del negro, che noi, bianchi, siamo "questo mi piace", quello no", in base a casuali principi estetici, tentate di definire quello che vorreste il mondo fosse, la vostra cultura. E' una proiezione, cioè, della vostra cultura e del vostro dominio del mondo. Noi riteniamo che la vostra sia una banalità, che noi, stiamo dando del mondo una più robusta e calda interpretazione».

Il nazionalismo negro, il Black Power hanno dato una nuova dimensione, adesso politica, al movimento negro. L'integrazione, chiesta dalla classe media, dai professionisti negri, viene superata in una visione politica che delinea una lotta di classe, e non a caso in questi giorni di battaglia nelle città statunitensi, per la prima volta, si sono visti gruppi bianchi batterli al fianco e per gli stessi motivi dei negri. Il grosso fatto nuovo della nuova cultura afro-americana sta

Net 1945 usciva negli Stati Uniti uno dei primi dischi incisi con il proprio nome da Charlie Parker: s'intitolava Now's the Time (e doveva diventare un classico del boop, il nuovo jazz negro nato negli anni bellissimi). Più tardi, gli appaiono un testo inusuale per Now's the Time, in versione cantata, divenne un best-seller anche fuori del jazz. Fatto che aiutò i fans e i critici, più assuefatti a considerare il jazz come semplice spettacolo ritmico, a imitare beatamente il vero significato di Now's the Time: che vuol dire «Questo è il momento, questo è il momento perché i negri si riscrivono».

Più tardi, Max Roach dovette lanciare, nel '62, la sua Freedom Now Suite, «Libertà subito, adesso», un violento e trascendente manifesto musicale di protesta e di denuncia; è ormai l'epoca in cui il negro-americano si rende conto del jazz per sparare a zero contro il sistema e la discriminazione. Qualcosa era cambiato nell'atteggiamento morale ed anche culturale del negro. Nel '45, passato attraverso l'esperienza del momento della guerra, il negro-americano rifiuta di riconoscersi nei cliché affibbiatogli dal bianco, ma questa prima fase di consapevolezza si manifesta in un atteggiamento di jettività. Anche nel jazz: i musicisti che suonano con gli occhi neri e tolgono le spalle al pubblico, l'istrionismo sardonico di un Dizzy Gillespie, l'angosciosa, forata ricerca dell'«io» in Charlie Parker. Attraverso il boop, il jazz rompe con l'industria dello spettacolo, cerca le proprie ragioni nel febbrile intellettualismo dei complessi arritmici del suo improvvisatore. Ora tutto questo sistema di situazioni si trasforma scemmaticamente con una fondamentale alterazione: non con misterica «malinconia» o con «attecchimenti politici», ed è un'altra cosa il pubblico negro riceve e percepisce «sentitamente» con un progressivo accento di libertà generale, alla quale i bianchi presenti in sala debbono, direi volentieri, partecipare, per il rivolta di industria di fondo che avere bruciato il e travolto e giocato a rimpatrio, con una felicità amara e acre di riscossa detentiva.

Se è vero che si esce da giorno di assenza con un senso di frustrazione perché niente è cambiato tra i negri e i bianchi; è anche vero che se ne ha un senso di liberazione per quella «trovata» che è anche una metafora, ossia di carattere collettivo, e non istintivo, alludente essa infatti, a un tipo di trasformazione di rapporti totale, con un effetto tanto più duraturo ed efficiente.

Peter Collins

appunto anche — in questa affermazione alterata — Come i musicisti di jazz sono oggi più vicini ad Harlem a Watts, a Detroit che non a Broadway o a Tin Pan Alley, così il teatro, la poesia, la letteratura, sottraendosi all'economia di influenza e ai modelli occidentali s'indirizzano per l'innanzi verso una differenza del jazz, potter contare su una propria, originale ed autonoma tradizione; ad esempio della vecchia negritudine sono i volati, Du Bois, Hughes, Wright, e un anni recenti Baldwin e non sempre in essi la nuova generazione riesce a ideare liberarsi totalmente.

Il negritudine senza un'identità il negro-americano ha dovuto cercarla nelle culture umiliate da quella dominante, occidentale quella araba, quella nativa quella, comunque, e non naturalmente, nel ristretto afro-americano. Gli ideali (quelli neri e quelli sopra i sensi della tradizione) afro-americano, si rivela verso posti afro-americani, a rafforzare la costruzione di una propria nuova cultura attinta dalla forza della realtà.

Un altro mondo di James Baldwin, nonostante alcuni suoi limiti artistici e l'assenza di toni radicali, nella tensione tragica creata dall'impossibilità di amore fra il protagonista, bianco, e la protagonista, negra, è stato il primo sostanziale campanello di allarme. Le Roi Jones, nella commedia Ditchman supera questa tensione: non c'è più posto per la pietà di un amore mancato, ma c'è l'angosciosa verità, un mondo incapace d'amore. Nasce il Black Arts Theatre, istituito per la costruzione di una nuova cultura teatrale negra. La comunità negra non è interessata allo stesso tipo di letteratura della comunità bianca» riviste C.H. Fuller, definendo la letteratura negra «arte socio-critica». E' costituita da gente che lotta per sopravvivere».

Cessando di essere un modello, il bianco è chiamato direttamente in causa, per servirsi da Dick Gregory una «para» come quella «ed è ancora il capo e il motore del movimento negro che si è rifiutato di essere il primo uomo a sbarcare su Marte perché gli sarebbe venuto incontro un essere mostruoso con tante teste, tante braccia e tante gambe, il quale, minacciando, avrebbe esclamato: «Tob, guarda quello! Ecco una cosa cui non daresti mai in moglie ma sorella!».

L'America diretta, nel teatro teatrale The Communist di Archie Shepp (diversi musicisti di jazz si gettano, oggi, in altri campi artistici: il pianista Cecil Taylor è anche poeta, ad esempio), un'attenzione protratta che alla ed umilia il negro June Bug Baldwin scuoteva il lettore bianco per dirgli di scavalcare, di ritrarre per tempo se stesso prima che fosse davvero troppo tardi (La prossima volta il tuo culo). Anche Shepp oggi dice: «Credo che il popolo negro, attraverso la forza delle sue battaglie sia la sola speranza di salvezza dell'America, quella politica e quella culturale».

Danielo Ionio

DETROIT — Un giovane negro, immobilizzato alle spalle da un poliziotto, sanguina dalla testa per le percosse ricevute (Tel.)

«Se il poeta, drammaturgo e critico negro Le Roi Jones, è riuscito a rievocare le parole di quel caso ci toccano, ci svegliano, e non scopriamo di non essere in questo Paese, scopriamo che la nostra cultura ci è stata rubata. Una volta, alla TV, ho detto a un tale: «Immagina di svegliarti in un mondo dal quale tutti i tuoi eroi culturali fossero spariti: Mozart, Bach, Beethoven, Shakespeare. Se non vi fosse neppure parola di quanto acca-

Se ci sono di nuovo tutti al